

**Origene e la medicina**  
**Raccolta di passi per il seminario del GIROTA**

**1. Le patologie del corpo e le patologie dell'anima**

Orig., <i>CMt.</i> XIII, 3 (ed. E. Klostermann - E. Benz, GCS 40, 186.23–24; 187.9-17 = Orig. X).	<i>Origene. Commento a Matteo</i> , vol. 2 (Opere di Origene, XI/2), a cura di G. Bendinelli, R. Scognamiglio e M.I. Danieli, Città Nuova, Roma 2012, 267.
ἐξεταστέον δὲ ἐπὶ τίνων μὲν νοσημάτων οἱ πάσχοντες πιστεύουσι καὶ ἀξιοῦσι περὶ τῆς ἰδίας θεραπείας [...]. αὐταὶ γὰρ ἐπὶ τὸ αὐτὸ συγκριθεῖσαι ἀλλήλαις αἱ θεραπείαι καὶ συνεξετασθεῖσαι πολλὰ τῷ ἀκούειν δυναμένῳ τῆς ἐν μυστηρίῳ ἀποκεκρυμμένης σοφίας θεοῦ παραστήσουσι δόγματα περὶ τε τῶν διαφορῶν περὶ τὰς ψυχὰς συμπτωμάτων καὶ περὶ τοῦ τρόπου τῆς θεραπείας αὐτῶν.	Ora, è da indagare nel caso di quali malattie i pazienti giungano alla fede e preghino per la loro guarigione [...]. Queste guarigioni, confrontate tra loro e sottoposte ad esame, presenteranno, per chi è capace di mettersi all'ascolto della sapienza di Dio nascosta <i>nel mistero</i> , molti insegnamenti concernenti le diverse malattie spirituali e il modo della loro terapia.

**2. Eziologia dell'epilessia**

Orig., <i>CMt.</i> XIII, 6 (ed. E. Klostermann - E. Benz, GCS 40, 193.1–196.17 = Orig. X).	<i>Origene. Commento a Matteo</i> , vol. 2 (Opere di Origene, XI/2), a cura di G. Bendinelli, R. Scognamiglio e M.I. Danieli, Città Nuova, Roma 2012, 275, 277.
Ἦδη οὖν παραστῶμεν καὶ τῇ λέξει καὶ ζητήσωμεν πρότερον, πῶς σεληνιάζεσθαι λέγεται ὁ ὑπὸ τινος πνεύματος ἀκαθάρτου καὶ κωφοῦ καὶ ἀλάλου σκοτούμενος καὶ καταβαλλόμενος, καὶ διὰ τί παρώνυμόν ἐστι τὸ σεληνιάζεσθαι ἀπὸ τοῦ μεγάλου ἐν οὐρανῷ καὶ δευτέρου μετὰ τὸν ἥλιον φωστῆρος, ὃν ἔταξεν «ὁ θεὸς» «εἰς ἀρχὰς τῆς νυκτός». ἰατροὶ μὲν οὖν φυσιολογείωσαν, ἅτε μηδὲ ἀκάθαρτον πνεῦμα εἶναι νομίζοντες κατὰ τὸν τρόπον ἀλλὰ σωματικόν <τι> σύμπτωμα, καὶ φυσιολογοῦντες τὰ ὑγρά λεγέτωσαν κινεῖσθαι τὰ ἐν τῇ κεφαλῇ κατὰ τινὰ συμπάθειαν τὴν πρὸς τὸ σεληνιακὸν φῶς, ὑγρὰν ἔχον φύσιν. ἡμεῖς δὲ οἱ καὶ τῷ εὐαγγελίῳ πιστεύοντες ὅτι τὸ νόσημα τοῦτο ἀπὸ πνεύματος ἀκαθάρτου, ἀλάλου καὶ κωφοῦ ἐν τοῖς πάσχουσιν αὐτὸ θεωρεῖται ἐνεργούμενον, ὁρῶντες δὲ ὅτι καὶ οἱ εἰθισμένοι παραπλησίως τοῖς ἐπασιδοῦσι τῶν Αἰγυπτίων ἐπαγγέλλεσθαι τὴν κατὰ τοὺς τοιοῦτους θεραπείαν δοκοῦσί ποτε ἐπιτυγχάνειν ἐν αὐτοῖς, φήσομεν ὅτι μήποτε ὑπὲρ τοῦ διαβάλλειν τὰ κτίσματα τοῦ θεοῦ, ἵνα καὶ ἀδικία «εἰς τὸ ὕψος» λαληθῇ καὶ θῶνται «εἰς οὐρανὸν τὸ στόμα αὐτῶν», τὸ ἀκάθαρτον τοῦτο πνεῦμα ἐπιτηρεῖ	È ora dunque di accostarci al testo. In primo luogo chiediamoci in che senso si dica lunatico chi è vessato da uno spirito sordo e muto, e a qual titolo si chiami mal di luna dal grande luminare celeste, secondo dopo il sole, stabilito da Dio per dominare la notte. I medici si attengano pure alla fisiologia, dal momento che non ritengono che in questo passo si tratti di spirito impuro, bensì di sintomo fisico e, stando alla fisiologia, spieghino pure che gli umori liquidi della testa fluiscono in base ad una certa «simpatia» con la luce della luna, di natura liquida. Noi, che da un lato crediamo al Vangelo, che questa malattia la considera prodotta nei soggetti ammalati da uno spirito impuro, muto e sordo, e d'altra parte constatiamo che coloro che sono soliti promettere guarigione a tali persone, a somiglianza dei maghi egiziani, sembrano a volte riuscirci, diremo che forse per stravolgere le creature di Dio <i>perché proclamino iniquità contro l'alto e levino la loro bocca contro il cielo</i> , questo spirito impuro segue alcune fasi della luna; così fa in modo, a partire dalla osservazione che gli esseri umani soffrono a

<p>τινας σχηματισμούς τῆς σελήνης καὶ οὕτως ἐνεργεῖ, ἴν' ἐκ τῆς τηρήσεως τοῦ κατὰ τὸν τοιόνδε τῆς σελήνης σχηματισμὸν πάσχειν τοὺς ἀνθρώπους τὴν αἰτίαν δόξη τοῦ τηλικούτου κακοῦ μὴ «τὸ ἄλαλον καὶ κωφὸν» λαμβάνειν δαιμόνιον, ἀλλὰ ὁ μέγας ἐν οὐρανῷ φωστήρ, ὁ τεταγμένος «εἰς ἀρχὰς τῆς νυκτός» καὶ μηδεμίαν ἔχων ἀρχὴν τῆς τοιαύτης ἐν ἀνθρώποις νόσου.</p> <p>καὶ «ἀδικίαν γε εἰς τὸ ὕψος» λαλοῦσι πάντες ὅσοι παρὰ τὴν τῶν ἄστρον σχέσιν φασὶν εἶναι τὴν αἰτίαν πάντων τῶν ἐπὶ γῆς (εἴτε καθολικῶν εἴτε καὶ τῶν καθ' ἕκαστον) συμπτωμάτων· καὶ οἱ τοιοῦτοί γε ἀληθῶς «ἔθεντο εἰς οὐρανὸν τὸ στόμα αὐτῶν», κακοποιούς τινας λέγοντες εἶναι τῶν ἀστέρων καὶ ἄλλους ἀγαθοποιούς, οὐδενὸς ἄστρου γενομένου ὑπὸ τοῦ θεοῦ τῶν ὄλων ἵνα κακοποιῇ, κατὰ γε τὸν Ἰερεμίαν ὡς ἐν Θρήνοις γέγραπται· «ἐκ στόματος κυρίου &lt;οὐκ&gt; ἐξελεύσεται τὰ κακὰ καὶ τὸ ἀγαθόν».</p> <p>Εἰκὸς δὲ ὅτι, ὡσπερ τοῦτο τὸ ἐνεργοῦν τὸν καλούμενον σεληνιασμὸν πνεῦμα ἀκάθαρτον ἐπιτηρεῖ τοὺς τῆς σελήνης σχηματισμούς, ἵνα ἐνεργήσῃ εἰς τὸν διὰ τινας αἰτίας παραδιδόμενον αὐτῷ καὶ μὴ ποιήσαντα ἑαυτὸν ἄξιον φρουρᾶς ἀγγελικῆς, οὕτως καὶ ἄλλα πνεύματα καὶ δαιμόνια πρὸς τινας σχηματισμούς τῶν ἄλλων ἀστέρων, ἵνα μὴ μόνον σελήνη ἀλλὰ καὶ οἱ λοιποὶ λοιδορηθῶσιν ἀστέρες ὑπὸ τῶν «ἀδικίαν εἰς τὸ ὕψος» λαλούντων.</p> <p>ἔστι γοῦν ἀκοῦσαι τῶν γενεθλιαλόγων, τὴν αἰτίαν πάσης μανίας καὶ παντὸς δαιμονιασμοῦ ἀναφερόντων ἐπὶ τοὺς τῆς σελήνης σχηματισμούς.</p> <p>ὅτι μὲν οὖν οἱ τὸν καλούμενον σεληνιασμὸν πάσχοντες ἐνίοτε εἰς τὸ ὕδωρ πίπτουσι, δῆλόν ἐστιν· ὅτι δὲ καὶ εἰς τὸ πῦρ, σπανιώτερον μὲν πλὴν καὶ αὐτὸ συμβαῖνόν ἐστι. καὶ οὕτω δυσίατόν ἐστι τὸ νόσημα τοῦτο, ὡς καὶ τοὺς ἔχοντας χάριν θεραπεύειν δαιμονῶντας ὅτε μὲν ἀπαυδᾶν πρὸς τοῦτο, ὅτε δὲ μετὰ νηστειῶν καὶ προσευχῶν καὶ πλειόνων καμάτων ἐπιτυγχάνειν.</p> <p>ζητήσεις δὲ εἰ, ὡσπερ ἐν τοῖς ἀνθρώποις, οὕτω καὶ ἐν τοῖς πνεύμασι τοιαῦτά &lt;ἐστι&gt; συμπτώματα, ὡς τινὰ μὲν αὐτῶν λαλεῖν τινὰ δὲ ἄλαλα εἶναι, καὶ τινὰ μὲν ἀκούειν ἕτερα δὲ κεκωφῶσθαι. εὐρεθήσεται γὰρ ὡσπερ ἐν αὐτοῖς ἢ αἰτία τοῦ εἶναι ἀκάθαρτα, οὕτως καὶ διὰ τὸ αὐτεξούσιον αὐτῶν καταδικασθαι αὐτὰ τὸ</p>	<p>seconda delle fasi lunari, da far credere che un così grave morbo avvenga per colpa non del <i>demonio muto e sordo</i>, bensì del grande <i>luminare</i> che è nei cieli, stabilito <i>per regolare la notte</i>, che non ha alcun potere nel determinare tra gli uomini un male del genere.</p> <p>Ma tutti quelli che individuano nella posizione degli astri il motivo di tutti i disordini che si verificano sulla terra (sia nel loro insieme sia nei singoli casi) <i>proclamano iniquità contro l'alto</i>. Questi tali veramente <i>hanno levato contro il cielo la loro bocca</i>, asserendo che tra gli astri alcuni hanno influssi malefici, altri benefici; mentre il Dio dell'universo non ha creato nessun astro per produrre del male, secondo Geremia, com'è scritto nelle Lamentazioni: <i>Dalla bocca del Signore &lt;non&gt; procedono bene e male</i>.</p> <p>Ma può anche darsi che, come questo spirito impuro, che causa il cosiddetto mal di luna, osserva le fasi lunari per agire su colui che per alcuni motivi gli è affidato e non ha meritato di avere una protezione angelica, allo stesso modo alcuni spiriti e dèmoni si adeguano alle configurazioni di altri astri, perché non solo la luna, ma anche gli altri astri vengano vituperati da coloro che <i>proclamano iniquità contro l'alto</i>. Si può certo dare ascolto agli esperti di oroscopi, i quali fanno risalire il motivo di ogni mania e possessione diabolica alle fasi lunari.</p> <p>Ora che i soggetti che soffrono il cosiddetto mal di luna cadano a volte <i>nell'acqua</i>, è un fatto evidente; ma che cadano anche <i>nel fuoco</i>, è fenomeno che avviene, anche se più di rado. Ed è questo un morbo così difficile da guarire, che coloro che hanno il dono di guarire indemoniati a volte ci rinunciano, a volte invece non ci riescono se non con digiuni e preghiere e parecchi sforzi.</p> <p>Ti chiederai se tale patologia, come esiste tra esseri umani, così sia pure tra gli spiriti, per cui alcuni di essi parlano, altri no; alcuni hanno l'udito, altri l'hanno perduto. Ma si troverà che, come è in loro stessi il motivo del loro essere impuri, così è per il loro libero arbitrio che sono condannati ad essere privi di parola e di udito. Infatti anche alcuni esseri umani avranno a subire una condanna simile, se sarà esaudita la preghiera del profeta, espressa nello Spirito Santo, preghiera che, a proposito di alcuni peccatori, dice: <i>Rimangano senza parola le labbra di menzogna</i>. Ed è forse in questo senso</p>
---	--

<p>εἶναι ἄλαλα καὶ κωφά. καὶ γὰρ ἀνθρώπων τινὲς τὴν τοιαύτην καταδίκην πείσονται, εἴ γε ἡ τοῦ προφήτου εὐχὴ ὡς πνεύματι ἁγίῳ εἰρημένη ἐπακουσθήσεται, ἐν ἧ ἔλεκεται ἐπὶ τινῶν ἁμαρτωλῶν· «ἄλαλα γεννηθήτω τὰ χεῖλη τὰ δόλια». οὕτω δὲ τάχα καὶ οἱ κακῶς χρησάμενοι ταῖς ἀκοαῖς καὶ παραδεξάμενοι ἀκοὴν ματαίαν κωφωθήσονται ὑπὸ τοῦ εἰπόντος· «τίς ἐποίησε δύσκωφον καὶ κωφόν;» ἵνα μὴ πλεῖον παραδέχωνται ἀκοὴν ματαίαν.</p>	<p>che coloro che hanno usato male del loro udito ed hanno ascoltato vanità, saranno privati dell’udito da colui che dice: <i>Chi ha fatto colui che ci sente male ed il sordo?</i>, perché non abbiano più ad ascoltare cose vane.</p>
---	---

### 3. Le varie “sette” mediche

<p>Orig., <i>CC III</i>, 12 (ed. P. Koetschau, GCS 2, 211.25–212.1 = Orig. I).</p>	<p><i>Origene. Contro Celso</i>, a cura di A. Colonna, Utet, Torino 1971, 227.</p>
<p>Καὶ πρὸς τοῦτο φήσομεν ὅτι οὐδενὸς πράγματος, οὗ μὴ σπουδαία ἐστὶν ἡ ἀρχὴ καὶ τῷ βίῳ χρήσιμος, γεγονάσιν αἰρέσεις διάφοροι. Ἐπεὶ γὰρ ἰατρικὴ χρήσιμος καὶ ἀναγκαία τῷ γένει τῶν ἀνθρώπων, πολλὰ τε τὰ ἐν αὐτῇ ζητούμενα περὶ τοῦ τρόπου τῆς τῶν σωμάτων θεραπείας, διὰ τοῦτο αἰρέσεις ἐν ἰατρικῇ παρὰ μὲν Ἑλλήσιν εὐρίσκονται ὁμολογουμένως πλείονες, ἐγὼ δ’ οἶμαι ὅτι καὶ παρὰ βαρβάρους, ὅσοι γε ἐπαγγέλλονται χρῆσθαι ἰατρικῇ.</p>	<p>E noi risponderemo a questa affermazione che non esiste dottrina, il cui fondamento sia serio ed utile alla vita, la quale non abbia avuto delle sette fra loro diverse. In realtà, poiché la medicina è utile e indispensabile al genere umano, e poiché in essa si presentano molti problemi sulla maniera di curare i corpi, per questo motivo si trovano nell’arte medica dei Greci innumerevoli sette, come tutti sanno, ed io penso anche presso i barbari, quanti almeno professano di praticare l’arte medica.</p>

### 4. Tagliare e bruciare

<p>Orig., <i>H77Ps VI</i>, 1 (ed. L. Perrone - M. Molin Pradel - E. Prinziavalli - A. Cacciari, GCS NF 19, 424.6–425.7 = Orig. XIII).</p>	<p><i>Origene. Omelie sui Salmi</i>, vol. 2: <i>Omelie sui Salmi 76, 77, 80, 81</i> (Opere di Origene, IX/3b), a cura di L. Perrone, Città Nuova, Roma 2021, 343, 345.</p>
<p>Καὶ ἡγοῦμαι ὥσπερ ἰατρὸς οἰκτίρμων τέμνει, οἰκτίρμων ἔλλεβορίζει, οἰκτίρμων καυτηριάζει· τὸ γὰρ τέλος τούτων φαίνεται οὕτως ἡ ὀργή, οὕτως ὁ θυμὸς, οὕτως αἱ κολάσεις πρέπουσαι εἰσι θεῷ τῷ ταῦτα ποιοῦντι. Ἄλλ’ ἐγὼ οὐδὲ αἰσθητοῦ ἰατροῦ θέλω χρῆζειν τέμνοντός με, οὐδὲ ἀνθρώπου βούλομαι χρῆζειν καυτηριάζοντός με, ἀλλὰ πάντα ποιῶ ἵνα μὴ δεηθῶ καυτηριῶν καὶ τομῶν, μηδὲ χρῆζω ἔλλεβόρου πρὸς θεραπείαν.</p>	<p>E io ritengo che come il medico compassionevole amputa, da compassionevole quale egli è applica il trattamento con l’elleboro e cauterizza, tale si manifesta allo stesso modo con l’intento dell’ira e del furore e i castighi si addicono a Dio, quando agisce così. Ma io mi rifiuto di servirmi di un medico del corpo che mi amputa, né voglio servirmi di un medico che mi cauterizza, ma faccio di tutto per non aver bisogno di cauterizzazioni o amputazioni, né utilizzo l’elleboro per curarmi.</p>

<p>Orig., <i>Hler. XII</i>, 5 (ed. E. Klostermann, GCS 6, 92.19-25 = Orig. III).</p>	<p><i>Origene. Omelie su Geremia</i> (Collana di testi patristici, 123), a cura di L. Mortari, Città Nuova, Roma 1995, 149.</p>
--	---

<p>Ἴδε μοι καὶ ἰατρὸν, τίνα τρόπον ἐὰν φειδόμενος ἢ τοῦ τέμνειν ὃ τι χρὴ τέμνειν, ἐὰν φειδόμενος τοῦ καυτηριάξειν &lt;ὃ τι χρὴ καυτηριάξειν&gt; διὰ τοὺς πόνους τοὺς ἐπακολουθοῦντας τοῖς τοιούτοις βοηθήμασι, τίνα τρόπον ἢ νόσος αὔξει καὶ χείρων γίνεται· ἐὰν δὲ τολμηρότερον οἶον προσέλθῃ τῇ τομῇ καὶ τῇ καύσει, θεραπεύσει διὰ τοῦ μὴ ἐλεῆσαι, διὰ τοῦ δοκεῖν μὴ οἰκτερεῖν ἐκεῖνον τὸν καυτηριαζόμενον καὶ τὸν τεμνόμενον.</p>	<p>Guarda anche un medico, come la malattia cresce e peggiora se lui risparmia di tagliare ciò che bisogna tagliare, se risparmia di cauterizzare per le sofferenze che accompagnano tali rimedi; ma se con maggiore audacia ricorre al taglio o alla cauterizzazione, appporterà la guarigione per non aver avuto misericordia, per essere apparso senza compassione verso quel malato oggetto della cauterizzazione o del taglio.</p>
<p>Orig., <i>Hier.</i> XX, 3 (ed. E. Klostermann, GCS 6, 180.6-17 = Orig. III).</p>	<p><i>Origene. Omelie su Geremia</i> (Collana di testi patristici, 123), a cura di L. Mortari, Città Nuova, Roma 1995, 262-263.</p>
<p>Μήποτε οὖν, ὡς πατὴρ υἱὸν ἔτι νήπιον ὄντα ἀπατᾶν ἐπὶ συμφέροντι βούλεται, οὐκ ἄλλως δυνάμενον ὠφελῆθῆναι ἐὰν μὴ ὁ παῖς ἀπατηθῇ, ὡς ἰατρὸς ἀπατᾶν τὸν κάμνοντα πραγματεύεται, μὴ δυνάμενον θεραπευθῆναι ἐὰν μὴ ἀπάτης παραδέξῃται λόγους, οὕτω καὶ ὁ τῶν ὄλων θεός, ἐπεὶ προκείμενον ἔχει ὠφελῆσαι τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος. Λεγέτω ὁ ἰατρὸς τῶ κάμνοντι· τμηθῆναί σε δεῖ, καυτηριασθῆναί σε δεῖ, ἄλλα χαλεπότερα παθεῖν σε δεῖ, οὐκ ἂν παράσχοι ἑαυτὸν ἐκεῖνος· ἀλλ' ἐνίοτε ἄλλο λέγει, καὶ ἔκρυσεν ὑπὸ τὸν σπόγγον ἐκεῖνο τὸ τέμνον, τὸ διαιροῦν σιδήριον, καὶ πάλιν κρύπτει, ἴν' οὕτως ὀνομάσω, ὑπὸ τὸ μέλι τὴν τοῦ πικροῦ φύσιν καὶ τὸ ἀηδὲς φάρμακον, βουλόμενος οὐ βλάψαι ἀλλ' ἰάσασθαι τὸν θεραπευόμενον. Τοιούτων φαρμάκων πεπλήρωται ὅλη ἡ θεία γραφή, καὶ τινὰ μὲν ἐστὶ χρηστὰ κρυπτόμενα, τινὰ δὲ ἐστὶ πικρὰ κρυπτόμενα. [...]</p> <p>Τοιοῦτόν τι ποιεῖ ἐκ τοῦ ἀνὰ λόγον πατρὶ καὶ ἰατρῶ ὁ θεός. Ἔστι πικρὰ τινα, ἃ καὶ τὸν δικαιοτάτον μὲν ἰᾶται καὶ τὸν σοφώτατον· πάντα γὰρ τὸν ἀμαρτήσαντα ἐπὶ ταῖς ἀμαρτίαις κολασθῆναι δεῖ· [...]. Τοῦτο ἐὰν νοηθῇ καὶ ἀκριβωθῇ ὑπὸ τῶν μὴ δυναμένων ἰδεῖν τὸ ἰατρικὸν σιδήριον ὑπὸ τὸν σπόγγον, ὑπὸ τῶν μὴ δυναμένων &lt;ἰδεῖν&gt; τὸ πικρὸν φάρμακον ὑπὸ τὸ μέλι, ἐκκακῆσει τις.</p>	<p>Dunque, forse succede come a un padre che ha un figlio ancora infante e vuole ingannarlo per il suo bene, poiché il fanciullo non può ricevere alcun beneficio se non viene ingannato; o come a un medico che si adopera per ingannare il malato, poiché questi non può essere curato se non riceve parole di inganno. Così fa anche il Dio dell'universo, la cui intenzione è di beneficiare il genere umano. Dica pure il medico al malato: bisogna farti una amputazione, bisogna farti una cauterizzazione, bisogna che tu subisca altre sofferenze più dure, quello non vi si presterà mai. Ma talvolta il medico dice un'altra cosa mentre ha nascosto sotto la spugna il bisturi che taglia, il ferro che disgiunge; oppure ancora nasconde, per così dire, sotto il miele, la sostanza amara e il farmaco sgradevole, volendo non danneggiare bensì guarire il paziente. Di tali farmaci è tutta piena la divina Scrittura: ce ne sono di piacevoli, che sono nascosti; ce ne sono di amari, che sono pure nascosti. [...] Qualcosa del genere fa Dio, analogamente a un padre e a un medico. Ci sono dei rimedi amari che sanano anche l'uomo più giusto e più saggio, poiché ognuno che ha peccato deve essere punito per i suoi peccati [...]. Se il senso di queste parole è esattamente compreso da chi non può sopportare di vedere il bisturi del medico sotto la spugna e il farmaco amaro sotto il miele, ci sarà della gente scoraggiata.</p>
<p>Orig., <i>CC VI</i>, 56 (ed. P. Koetschau, GCS 3, 126.32–127.7 = Orig. II).</p>	<p><i>Origene. Contro Celso</i>, a cura di A. Colonna, Utet, Torino 1971, 548-549.</p>
<p>Εἰ δὲ τὰ καταχρηστικῶς οὕτως ὀνομαζόμενα λεγόμενα σωματικὰ κακὰ καὶ ἐκτός τίς φησι,</p>	<p>Se invece qualcuno prende il termine nel senso improprio di male del corpo ed esteriore, allora</p>

<p>δεδώσθω ἔσθ' ὅτε τούτων τινὰ πεποικέναι τὸν θεόν, ἵνα διὰ τούτων ἐπιστρέψῃ τινάς. Καὶ τί ἄτοπον ὁ λόγος ἔχειν δύναται; Ὡσπερ γάρ, εἰ καταχρηστικῶς ἀκουόντων ἡμῶν κακὰ τοὺς προσαγομένους πόνους τοῖς παιδευομένοις ὑπὸ πατέρων καὶ διδασκάλων καὶ παιδαγωγῶν, ἢ ὑπὸ ἰατρῶν τοῖς θεραπείας ἔνεκεν τεμνομένοις ἢ καυτηριαζομένοις, λέγομεν τὸν πατέρα κακοποιεῖν τοῖς υἱοῖς ἢ τοὺς παιδαγωγοὺς ἢ τοὺς διδασκάλους ἢ τοὺς ἰατρούς, οὐδὲν ἂν κατηγοροῖντο οἱ τύπτοντες ἢ οἱ τέμνοντες.</p>	<p>egli dovrà concedere che Dio ha creato talvolta alcuni di questi mali, allo scopo di convertire per mezzo di essi alcuni uomini. E quale assurdità può racchiudere questa dottrina? Difatti, se s'intendono per mali, in senso improprio, i dolori che infliggono i padri, i maestri e i pedagoghi a quelli che essi educano, ovvero che infliggono i medici a quelli che operano o bruciano col cauterio per far guarire, noi possiamo dire che il padre fa del male ai figli, come pure il maestro o il pedagogo o il medico, eppure nessuno pensa di mettere sotto accusa quelli che puniscono o quelli che amputano</p>
--	--

<p>Orig., <i>HEz.</i> V, 1 (ed. W.A. Baehrens, GCS 33, 371.24–372.4 = Orig. VIII).</p>	<p><i>Origene. Omelie su Ezechiele</i> (Opere di Origene, VIII), a cura di F. Bucchi e A. Grappone, Città Nuova, Roma 2016, 213-215.</p>
<p>Aiunt studiosi medicinalis disciplinae ad quasdam corporum curationes necessarium esse non solum sectionem ferri, verum etiam adustionem. Nam ad eos, qui canceris veterno computrescunt, candentem sive novaculae laminam sive quodcumque acutissimi ferri genus adhibent, ut per ignem radices canceris evellantur, per incisionem autem et putrida caro truncetur et via pateat medicaminibus iniciendis. Quis, putas, nostrum canceris, ut ita dicam, habet simile peccatum, ut non ei sufficiat aut simplex acumen ferri aut sola ignis exustio sed utraque adhibeantur, quo uratur et secetur?</p>	<p>Gli esperti della scienza medica dicono che per certe cure del corpo è necessario non solo incidere col ferro, ma anche una bruciatura. Infatti con quelli che sono infetti da un cancro inveterato, essi si servono della lama rovente di un rasoio, o anche di un qualsiasi ferro molto aguzzo, in modo da rimuovere con la bruciatura le radici del cancro e asportare invece con un'incisione anche la carne putrida in modo che sia accessibile la parte su cui applicare i medicinali. Chi di noi, secondo te, ha, per così dire, un peccato simile al cancro, tanto da non essergli sufficiente la semplice punta del ferro né la sola bruciatura del fuoco, ma da aver bisogno dell'applicazione di entrambe, perché sia bruciato e tagliato?</p>

## 5. Eunuchia

<p><i>CMt.</i> XV, 3 (ed. E. Klostermann - E. Benz, GCS 40, 355.34–356.24 = Orig. X).</p>	<p><i>Origene. Commento a Matteo</i>, vol. 3 (Opere di Origene, XI/3), a cura di G. Bendinelli, R. Scognamiglio e M.I. Danieli, Città Nuova, Roma 2015, 175.</p>
<p>ἐπιλογισάσθω οὖν ὁ μέλλον τὸ τοιοῦτον τολμᾶν, ἃ πείσεται ὑπὸ τῶν ὀνειδιζόντων καὶ συγχρωμένων τῷ «οὐκ εἰσελεύσεται θλαδίας καὶ ἀποκεκομμένος εἰς ἐκκλησίαν κυρίου», συναριθμοῦντων αὐτὸν τοῖς ἀποκεκομμένοις τὸν ἄνδρα. οὐπω λέγω καὶ ἃ πάθοι ἂν τις παρὰ καιρὸν ἐμποδισθέντων τῶν (ὡς ἰατρῶν παῖδες φασιν) ἀπὸ κεφαλῆς καταβαινόντων ἐπὶ τοὺς ἄρρενας τόπους σπερμάτων καὶ ἐν τῷ καταβαίνειν διὰ τινων περὶ τὰς παρεΐας φλεβῶν</p>	<p>Perciò, chi ha in mente di rischiare un'azione del genere, badi bene a che cosa subirà da parte di coloro che lo biasimeranno, citando il passo: <i>Non entrerà nell'assemblea del Signore chi ha il membro contuso</i> o mutilato, e annovereranno un uomo del genere tra le persone menomate. Senza parlare dei danni che uno subirà, con l'andar del tempo, dal fatto che l'arresto (come dicono i medici) di quei semi che dal capo defluiscono nei genitali, e che nel passare</p>

<p>τῆ φυσικῆ τῶν καταβαινόντων θερμότητι τρίχας ποιούντων φύειν τοὺς ἄνδρας περὶ τὰ γένεα· ὧν τριχῶν στέρονται καὶ οἱ νομίζοντες ἑαυτοὺς δεῖν σωματικῶς εὐνουχίζειν διὰ τὴν τῶν οὐρανῶν βασιλείαν. τίνα δ' ἂν πάθοιεν, ἢ καρηβαρίας ἢ σκοτώσεις ἔσθ' ὅτε φθανούσας καὶ ἐπὶ τὸ ἡγεμονικὸν καὶ ταραπτούσας τὸ φανταστικὸν ἀλλόκοτα φαντασιούμενον ἀπὸ τῆς τοιαύτης ὕλης;</p>	<p>attraverso le vene delle guance, con la loro temperatura naturale producono peli che agli uomini fanno crescere la barba; anche questi peli vengono a mancare a coloro che pensano doversi evirare fisicamente per <i>il regno dei cieli</i>. Ma che cosa dovranno ancora soffrire? Pesantezze di testa o vertigini, che talvolta attingono l'intelletto, turbano la fantasia, e le fanno immaginare cose alterate rispetto a quelle di questa natura!</p>
--	---

## 6. Embriologia

<p>Origenes, <i>Clo.</i> XX, 2, 2-3; 5, 35-36 (ed. E. Preuschen, GCS 10, 372.14–328.5; 332.33–333.8 = Orig. IV).</p>	<p><i>Origene. Commento a Giovanni</i>, a cura di E. Corsini, Utet, Torino 1968, 601-602, 609.</p>
<p>Δόξει μάχην περιέχειν τοῖς μὴ κατανοοῦσιν τὰ σημαίνόμενα ἀπὸ τῆς σπέρμα φωνῆς καὶ τῆς τέκνον τὸ Οἶδα ὅτι σπέρμα Ἀβραάμ ἐστε πρὸς τὸ εὐθέως ἐπενεχθισόμενον καὶ πρὸς τοὺς αὐτοὺς λεγόμενον· Εἰ τέκνα τοῦ Ἀβραάμ ἐστε, τὰ ἔργα τοῦ Ἀβραάμ ποιεῖτε. ἴν' οὖν ταῦτα θεωρηθῆ, ἴδωμεν πρῶτον σωματικῶς σπέρματος καὶ τέκνου διαφορὰν. καὶ σαφές γε ὅτι τὸ μὲν σπέρμα τινὸς ἔχει τοὺς λόγους τοῦ σπείραντος ἐν ἑαυτῷ ἔτι ἡσυχάζοντας καὶ ἀποκειμένους· τὸ δὲ τέκνον, μεταβαλόντος τοῦ σπέρματος καὶ ἐργασαμένου τὴν περικειμένην αὐτῷ ὕλην ἀπὸ τῆς γυναικὸς καὶ τῶν ἐπισυναγομένων τροφῶν, μορφωθὲν καὶ εἰς γένεσιν εὐτρεπισθὲν ὑφίσταται· καὶ εἴ τι μέρος ἐστὶν κυρίως τέκνον τινός, ὡς πρὸς τὰ σωματικά, ἐκ σπέρματος ὑπέστη, εἰ δὲ τί ἐστὶν σπέρμα, οὐ πάντως τέκνον γίνεται. ἐπεὶ γὰρ ἔχει ἐν ἑαυτῷ προγονικούς τε καὶ συγγενικούς λόγους ὁ σπείρων, ὅτε μὲν κρατεῖ ὁ αὐτοῦ λόγος, καὶ ἀποτίκτεται τὸ γεννώμενον τῷ σπείραντι ὅμοιον, ὅτε δὲ ὁ λόγος τοῦ ἀδελφοῦ τοῦ σπείραντος, ἢ τοῦ πατρὸς τοῦ σπείραντος, ἢ τοῦ θεοῦ τοῦ σπείραντος, ἐνίοτε καὶ πάππου τοῦ σπείραντος· παρ' ὃ γίνονται οἱ ἀποτικτόμενοι ὅμοιοι τοῖσδε ἢ τοῖσδε. ἔστιν δὲ ἰδεῖν ἐπικρατοῦντα καὶ τὸν λόγον τῆς γυναικὸς ἢ τοῦ πατρὸς τῆς γυναικὸς ἢ τοῦ ἀδελφοῦ αὐτῆς ἢ τοῦ πάππου αὐτῆς, κατὰ τοὺς ἐν ταῖς μίξεσι βρασμούς ἅμα πάντων σειομένων, ἕως &lt;ἂν&gt; ἐπικρατήσῃ τις τῶν σπερματικῶν λόγων.</p>	<p>Questa affermazione: «So che siete seme di Abramo» (Gv. 8,37), a chi non tenga conto del significato preciso dei termini “seme” e “figlio” potrà sembrare in contrasto con quella di cui dovremo occuparci subito dopo e che è diretta alle stesse persone: “Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo” (Gv. 8,39). Per avere quindi una visione precisa di questo passo, vediamo prima la differenza che c'è tra “seme” e “figlio”, in senso corporeo. Ora, è chiaro che il seme di uno ha in se stesso, allo stato di quiete e nascoste, le ragioni di colui che l'ha emesso; il figlio invece sussiste allorché ha ricevuto la sua forma propria ed è stato reso pronto a venire alla luce dall'opera del seme che si è trasformato e ha elaborato la materia fornitagli dalla donna e dai cibi assimilati. E se, per quanto riguarda i corpi, in parte è figlio di qualcuno in senso proprio, ha derivato il suo esistere da un seme, se invece qualcosa è [soltanto] seme non necessariamente diventa figlio. Infatti, siccome chi semina ha in se stesso sia ragioni [seminali] che sono dei suoi antenati e sia ragioni nate con lui, a volte prevale la ragione [seminale] che è propria di lui, sicché ciò che è generato risulta simile al genitore; a volte invece prevale la ragione seminale del fratello di colui che semina o del padre o dello zio o anche del nonno di colui che semina, per cui avviene che i figli somiglino a questi o a quelli. Accade anche di vedere come talora prevalga la ragione seminale della donna oppure del padre o del fratello o del nonno di lei, per il fatto che tutti quanti [i semi] vengono violentemente agitati nelle convulsioni della congiunzione, fino a che una delle ragioni seminali prevalga.</p>